

## Testarda coerenza o coerente testardaggine?

di Giuliano Spirito

Elias Canetti, nel primo libro della sua autobiografia, racconta così il suo incontro con la matematica sui banchi di scuola:

*“La matematica [...] divenne una componente molto profonda della mia natura, elemento di coerenza e quindi, in un certo senso, di coraggio intellettuale. Partendo da un ambito magari molto piccolo, ma sottratto a qualsiasi dubbio, si prosegue senza posa in un’unica direzione, che rimane sempre la stessa, senza domandare dove possa portare, evitando di guardarsi a destra o a sinistra, continuando a procedere verso una meta che pur non si conosce; fino a quando non si fanno passi falsi e i passi che si fanno rimangono tra loro coordinati, non c’è errore, si avanza nell’ignoto, ed è questa l’unica maniera per gradualmente conquistarlo.”*

Elias Canetti – “La lingua salvata”

Canetti descrive molto bene il ruolo centrale che svolgono coerenza e rigore del metodo nella costruzione matematica: pochi punti fermi (gli assiomi), rigide regole di deduzione atte a definire un cammino lento, progressivo, non soggetto a divagazioni; infine disponibilità ad accogliere il risultato, anche se non previsto all’inizio del percorso. E altrettanto bene Canetti delinea l’elemento di sfida coraggiosa di tale costruzione, giacché è proprio questa disciplina ferrea il tramite – forse l’unico possibile – per avventurarsi nell’ignoto e per “gradualmente conquistarlo”.

Ancora una volta, dunque, è un uomo di lettere, l’umanista Elias Canetti, a regalare ai matematici le “parole per dirlo”; parole che in questo caso consentono di assaporare modalità e senso della ricerca matematica e di percepirne il severo fascino (sia pure in una direzione ortogonale “al gioco nell’aria e in regioni comunque senza polvere” evocato da Thomas Mann e da noi richiamato nell’ormai lontana “puntata precedente” di questa rubrica).

Attenzione, però: il confine tra la virtuosa coerenza descritta da Canetti e una caparbia ostinazione è davvero molto esile...

*“Mio padre insegnava matematica [...] Mio padre era un uomo testardo... solo se si è testardi si può diventare matematici, dico bene? La matematica stessa è una forma di cocciutaggine, non credi?”*  
*“Può darsi – risposi sorridendo – Non ci avevo mai pensato, ma forse non hai tutti i torti.”*

Gregory David Roberts – “Shantaram”

Ecco che, nelle parole dello scrittore australiano, narratore tanto “irregolare” quanto vigoroso e espressivo, la virtuosa coerenza diventa *tout court* cocciutaggine; e non è facile dare alla cocciutaggine una connotazione che

non sia negativa (al padre di cui sopra nel seguito vengono sì riconosciute intelligenza e originalità, ma le note dominanti della dolorosa memoria del figlio sono la lontananza e l'estraneità)...

E non è di nuovo coerente testardaggine (ancor più che testarda coerenza) quella che spinge il protagonista del più lucido e spietato tra i romanzi di Gadda a sperimentare ripetutamente e pervicacemente sulla pelle di un gatto sfortunato e sensibile il teorema appreso nei suoi studi scientifici?

*“Avendogli un dottore ebreo, nel legger matematiche a Pastrufazio, e col sussidio del calcolo, dimostrato come pervenga il gatto (di qualunque doccia cadendo) ad arrivar sanissimo al suolo in sulle quattro zampe, che è una meravigliosa applicazione ginnica del teorema dell'impulso, egli precipitò più volte un bel gatto dal secondo piano della villa, fatto curioso di sperimentare il teorema. E la povera bestiola, atterrando, gli diè infatti la desiderata conferma, ogni volta, ogni volta! come un pensiero che, traverso fortune, non intermetta dall'essere eterno; ma, in quanto gatto, poco dopo morì, con occhi velati d'una irrevocabile tristezza, immalinconito da quell'oltraggio. Poiché ogni oltraggio è morte.”*

Carlo Emilio Gadda – “La cognizione del dolore”

L'ingegner Gadda, proprio a partire dalla narrazione dell'ossessiva reiterazione dell'esperimento teso a confermare una determinata tesi scientifica, introduce, sia pure in chiave sarcastica, il tema del rapporto non lineare tra scienza e vita: il gatto conferma ripetutamente il teorema sopravvivendo alla caduta, ma infine lo smentisce nel momento in cui muore per lo stupido e inutile oltraggio subito.

Un poetico e profondo esempio di “scostamento” tra una fondamentale “verità” matematica, frutto di un percorso laborioso e prolungato nel tempo (tutti i particolari cinquecento danno luogo ad un unico “astratto”, che poi altro non è che il numero 500) e un altro livello di verità (per cui la parola cinquecento acquista una connotazione differente a seconda della tipologia di “oggetti” a cui fa riferimento) ci viene regalato dalla prosa fluente, suggestiva, a tratti barocca del grande scrittore portoghese José Saramago:

*“E Baltasar dice, in tutto ho sentito dire che ne sono arrivati cinquecento, tanti, si meraviglia Blimunda, ma né l'una né l'altra sanno esattamente quanti siano cinquecento, senza contare che il numero è, tra tutte le cose che esistono al mondo, la meno esatta, si dice cinquecento mattoni, si dice cinquecento uomini, e la differenza che c'è tra mattone e uomo è la differenza che si crede che non ci sia tra cinquecento e cinquecento, chi non l'avrà capito la prima volta non merita che glielo si spieghi la seconda.”*

José Saramago – “Memoriale del convento”

Ma non vogliamo lasciare il lettore né sotto l'effetto deprimente del sarcasmo gaddiano né sotto l'effetto straniante delle parole dello scrittore portoghese (“la differenza tra cinquecento e cinquecento”).

Ecco allora la sorprendente attribuzione all'algebra (all'algebra!) di doti analgesiche... E' l'inglese Penelope Fitzgerald, nella sua aggraziata e ironica ricostruzione romanzata di alcuni episodi della vita del poeta Novalis, ad affermare:

*"L'algebra, come il laudano, attutisce il dolore"*

Penelope Fitzgerald – "Il fiore azzurro"

Quale commiato migliore di questo inatteso rovesciamento del canone: non è l'uomo di scienza, il cultore della razionalità, a cercare conforto nella poesia; al contrario, è il poeta che chiede alla matematica lenimento alla sua fatica di vivere!

[L'articolo è stato pubblicato nella rubrica "Un gioco nell'aria" sulla rivista "X la Tangente", Editore Kangorou, nel numero 40 (agosto 2013)]